ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Famiglia nel bosco, la politica scavalca il diritto. Ma chi vuole la realtà deve leggere gli atti

8 Marzo 2026



Red

Le vicende umane, quelle che a volte attraversano le aule dei tribunali per i minorenni e le stanze delle case famiglia, si scontrano spesso con la semplificazione giornalistica e la speculazione politica. La storia dei tre figli di **Catherine** e **Nathan Trevallion Birmingham**, culminata nel provvedimento del Tribunale per i Minorenni dell'Aquila che ne ha disposto l'allontanamento dalla madre e il trasferimento in una nuova struttura, è l'emblema di un conflitto tra una visione di "eremitaggio coltivata con determinazione" e la necessità istituzionale di garantire ai minori un sano sviluppo sociale e scolastico.

Dagli atti emerge un quadro cristallino: da un lato la collaborazione del padre, capace di rasserenare i figli e favorire persino la somministrazione dei vaccini nonostante le resistenze materne; dall'altro, un atteggiamento della madre descritto come ostile, oppositivo e svalutante verso educatori e maestri. Le relazioni della struttura protetta di Vasto non lasciano spazio a dubbi interpretativi: gli scatti d'ira, il rifiuto delle regole comunitarie e la tendenza a isolare i bambini sotto una "campana di vetro" ideologica hanno finito per compromettere non solo l'istruzione dei piccoli, ma la loro stessa

stabilità emotiva e per gli esperti persino l'incolumità. È un fatto accertato che i bambini riescano a interagire positivamente con il mondo esterno solo quando la figura materna non esercita quel controllo totalizzante che ha portato i giudici a parlare di una vera e propria condizione di segregazione.

Tuttavia, questa vicenda di natura strettamente **civile** e **pedagogica** è stata repentinamente trascinata nel fango della contesa politica nazionale. In un momento di evidente affanno dell'esecutivo nel gestire crisi internazionali di proporzioni drammatiche, la destra di governo sembra aver trovato nel caso della **famiglia del bosco** un comodo paravento dietro cui nascondere le inadeguatezze dei propri ministri. Mentre Tajani e Crosetto arrancano sui tavoli diplomatici e della difesa, la premier Meloni sceglie di soffiare sul fuoco del populismo giudiziario, attaccando la magistratura per presunti provvedimenti ideologici.

È una strategia tanto trasparente quanto pericolosa: trasformare un caso di protezione minorile in un terreno di scontro contro le **"toghe rosse"** serve a distogliere l'attenzione dalle difficoltà economiche e geopolitiche del Paese. Rivendicare la centralità della famiglia tradizionale come feticcio politico, ignorando le relazioni tecniche che parlano di **"atti distruttivi"** e "**pregiudizio per l'equilibrio psichico**", è un'operazione che strumentalizza il dolore di un nucleo familiare per fini elettorali. La giustizia minorile non opera per ideologia, ma per la tutela del superiore interesse del fanciullo, un concetto che la politica dovrebbe imparare a rispettare anziché provare a piegare alle proprie necessità di distrazione di massa. Sottrarre questa vicenda alla speculazione della destra non è solo un atto di onestà giornalistica, ma un dovere civile per restituire ai minori la serenità di un percorso di recupero lontano dai riflettori della propaganda.